

All'assemblea del Consiglio d'Europa

Carrillo: un nuovo rapporto tra Spagna e istituzioni europee

Polemizzando con le remore a una pronta accoglienza di Madrid nelle organizzazioni continentali, il segretario del PCE ha ricordato i diritti acquisiti dal suo popolo con la lotta antifascista.

Dal nostro inviato

STRASBURGO - All'indomani dell'accordo programmatico fra tutti i partiti democratici che segna una svolta profonda nella vita della nuova Spagna, una delegazione del Cortes, il primo strumento democratico eletto dopo quarant'anni il 15 giugno scorso, ha partecipato ieri a Strasburgo al dibattito dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa sulla situazione in Spagna e sulla sua adesione alla prima e più vasta organizzazione politica occidentale che raggruppa oggi diciannove paesi europei.

L'affacciarsi della Spagna alle istituzioni dell'Europa democratica costituisce un fatto storico che da un anno fa, il segretario del partito comunista spagnolo era ancora costretto alla clandestinità ed arrestato nel suo paese.

È stato proprio il discorso di Carrillo, seguito con straordinario interesse dall'assemblea ed accolto da un applauso caloroso (al termine si è visto Forlani, presidente del turno dei comitati dei ministri e come tale relatore all'assemblea) alzarsi per stringere la mano al segretario del PCE che ha sottolineato la novità e l'originalità di questo rapporto che sta intrecciandosi tra la nuova Spagna e l'Europa democratica.

In polemica con i dubbi e le remore sollevate all'ultimo momento da alcuni esponenti delle socialdemocrazie euro-

pea, Carrillo ha detto che sarebbe del tutto ingiusto lasciare la Spagna ad attendere davanti alla porta socchiusa dell'Europa, «solo perché vi sono ancora dei dubbi sul suo avvenire democratico». «Non credete», ha esclamato, «che durante la nostra lunga lotta contro la dittatura, non abbiamo avuto anche noi dei dubbi sulla democrazia in Europa, dei sospetti sulla sua tempra antifascista e sulla sua reale solidarietà con la nostra lotta?». Per questo l'ingresso della Spagna nelle organizzazioni europee è oggi una ripartizione che l'Europa deve al nostro popolo, una ripartizione storica. Come garanzia democratica - ha sottolineato il segretario del PCE - noi siamo in grado oggi di presentarci all'adesione unanime delle forze politiche del nostro paese al programma di Moncloa, prova di responsabilità e di maturità a livello europeo delle forze democratiche spagnole.

«Quanto all'Europa di oggi - ha detto Carrillo - io non sono entusiasta di tutti i suoi aspetti; ma la considero come un elemento degli equilibri democratici e pacifici del mondo, capace di contribuire a superare il bipolarismo dei due blocchi. È alla costruzione di questa Europa che noi vogliamo partecipare. E di questo noi siamo orgogliosi. Per questo noi appuiamo commossi dall'assemblea - che l'Europa finiva ai Pirenei. La nostra presenza qui, la vostra accettazione della Spagna nel consiglio, saranno la prova che l'Europa non finisce ai Pirenei, ma è evidentemente spinta i socialisti spagnoli ad un ripensamento.

Sabato scorso tutti i gruppi politici delle Cortes hanno approvato e inviato a Strasburgo una importante dichiarazione in cui si impegnano a garantire costituzionalmente i principi della preminenza del diritto e il rispetto degli ideali che ispirano lo statuto del Consiglio d'Europa e più particolarmente la convenzione europea dei diritti dell'uomo. Con questa decisione unanime, al fine di soddisfare alle condizioni che ogni paese membro deve garantire per aderire al Consiglio d'Europa, noi ci attendiamo di poter regolare in più presto possibile le questioni formali che l'adesione immediata della Spagna allo statuto del Consiglio d'Europa potrebbe sollevare».

Con questa solida posizione unitaria alle spalle, il segretario del PSOE Gonzalez si è precipitato a Strasburgo per convincere i suoi colleghi del gruppo socialista europeo a cambiare posizione e ad accettare l'adesione immediata della Spagna, non appena il governo di Madrid avrà formalmente presentato la relativa domanda. Si è aperta così la strada alla votazione, prevista per oggi, di una risoluzione che si affretti al massimo l'ingresso della Spagna come ventesimo membro del Consiglio d'Europa.

Vera Vegotti



NEW YORK - Una curiosa immagine dall'ONU: Dayan siede tutto solo su un divano mentre dall'altro lato della sala il rappresentante dell'Olp Labib Terzi (il secondo a destra) si intrattiene con i giornalisti.

Israele andrà a Ginevra

TEL AVIV - Israele ha ratificato ieri la «carta del lavoro» Carter-Dayan per la convocazione della conferenza della pace di Ginevra. In una seduta di governo riunitasi a Gerusalemme, Dayan ha chiesto e ottenuto la ratifica dell'abbozzo di accordo elaborato a New York con il presidente statunitense Jimmy Carter e il segretario di Stato Cyrus Vance. La seduta, protrattasi per quattro ore e mezzo, è stata presieduta dal capo del governo Menachem Begin, dimesso poche ore prima dall'ospedale di Tel Aviv dove era stato ricoverato in seguito ad una lieve pericardite.

Il governo israeliano ha approvato il documento all'unanimità, come presentato dal

ministro degli esteri Moshé Dayan, senza aggiungere alcuna condizione o dichiarazione. Dopo la relazione di Dayan, durata per due ore, il consiglio dei ministri israeliano ha tenuto un ampio dibattito sull'argomento, trattandosi di «un problema molto serio», come ha affermato il segretario del governo, Ariel Nari, in una conferenza stampa tenuta al termine della seduta.

La «carta di lavoro» non sarà pubblicata, per non diminuire le prospettive della riconvocazione della conferenza di Ginevra, ha deciso il segretario del governo. La decisione è già stata trasmessa a Washington.

Intervento di Cardia alla Camera nel dibattito sul grano

Il PCI per una conferenza mondiale sulle materie prime

L'esigenza nasce dal «semifallimento» della conferenza Nord-Sud - Invecchiato il sistema degli accordi settoriali

ROMA - L'esame da parte della Camera di due convenzioni internazionali, sul commercio del grano e sugli aiuti alimentari, è stata occasione, ieri, per i comunisti di proporre una iniziativa del governo a sostegno della preparazione di una conferenza mondiale sul grano e sulle materie prime, in cui trovino adeguato spazio anche i problemi della cooperazione per lo sviluppo agricolo, in particolare del Terzo Mondo, e dell'espansione dell'aiuto ai paesi in via di sviluppo.

«Anche quest'anno - ha ricordato il compagno Umberto Cardia intervenendo nel dibattito per annunciare il voto favorevole dei comunisti alla ratifica, assai tardiva, delle due convenzioni appelli al soccorso alimentare giungano dai paesi africani del Sahel, in particolare dall'Alto Volta, dalla Mauritania, dal Ciad, dove la siccità torna ad infierire dopo gli anni terribili del '72 al '75, India, Pakistan e Bangladesh rappresentano un'altra area preoccupante, del resto, il problema della sottoalimentazione è acuto in tutta l'Africa, in gran parte dell'Asia, in America Latina.

L'Italia può e deve avere in questo campo una politica più attiva, una iniziativa più incisiva e più pronta. E così come si progetta una conferenza mondiale sul disarmo - ha aggiunto Cardia - che ci si muova, soprattutto dopo il semifallimento della conferenza di Parigi sulla cooperazione internazionale, verso una conferenza mondiale sulle materie prime articolata in modo equilibrato sui temi relativi al grano e

ai principali cereali, alle risorse industriali, alle materie energetiche essenziali. «Si tratta di temi complessivi in vista della definizione di un nuovo sistema di ripartizione mondiale delle risorse e del lavoro. La semplice regolamentazione commerciale, quale è stata assicurata fino ad ora dagli accordi settoriali sulle materie prime, appare d'altra parte radicalmente superata. (Ciò vale, ad esempio, per l'accordo internazionale sul cacao, all'ordine del giorno della stessa seduta di ieri, n.d.r.).

Si impongono e vengono richiesti dai paesi in via di sviluppo accordi più vasti di cooperazione produttiva, di sviluppo e di ripartizione equilibrata delle risorse e dei consumi, di programmazione su scala internazionale, di investimenti e di trasferimenti tecnologici massicci. Cardia ha aggiunto che la CEE deve concentrarsi su questo terreno: «che l'Italia, paese socialmente trasformatore, oltreché il più povero di risorse primarie di tutta la comunità - quell'Italia che ambisce ospitare nel suo territorio i suoi colleghi di istituzioni alimentari e agricole dell'ONU e che ha problemi interni di profonda ristrutturazione agricola e alimentare - deve assumere in tutte le sedi internazionali una iniziativa che discenda dal nostro impegno in questo campo complesso di problemi, in uno spirito di ampia collaborazione europea e universalistica.

Tra gli altri atti internazionali discussi ieri dalla Camera, ce ne era ancora uno riguardante l'approvazione

g. f. p.

La Soyuz 25 atterrata nella pianura kasaka

MOSCA (c.b.) - Si è conclusa nella pianura kasaka nella Siberia orientale la terza missione di astronauti sovietici Vladimir Kovalenok e Valeri Blumini a bordo della Soyuz 25 con la quale avevano iniziato le operazioni in orbita tenendo l'agguancio con la stazione orbitale Saliut 6. È stata richiamata a terra a causa di alcune difficoltà incontrate nel tentativo di contatto con la stazione orbitale.

Tutto era andato per il meglio fino all'entrata in orbita e al conseguente inizio della corsa verso l'appuntamento. Poi qual-

cosa non ha funzionato: vi è stato uno scarto sul paracadute di emergenza e i tentativi non si sono riusciti a correggere la traiettoria. I due cosmonauti sono rimasti nelle corrispondenze del centro di direzione del volo - avevano già dato l'annuncio dell'agguancio con la stazione orbitale - e avevano avviato il programma di aggancio. I contatti radioelettrici erano interrotti e il tentativo di aggancio di Kaliningrad è partito l'ordine di annullare l'esperimento.

L'operazione di rientro, a quanto risulta, è stata difficile, ma tutto, poi, è andato bene.

Il decimo anniversario della morte del comandante guerrigliero

I cubani si ispirano ancora al «Che»

Nelle centinaia di manifestazioni in corso nell'isola fino al 28 ottobre l'esempio di Guevara viene riproposto per stimolare non solo lo slancio rivoluzionario, ma la serietà e la tenacia nel lavoro quotidiano - La cerimonia commemorativa all'Avana

Dal nostro corrispondente

L'AVANA - Con una manifestazione al Teatro Carlo Marx de L'Avana, presieduta dal secondo segretario del PC Raul Castro e durante la quale ha parlato il comandante della rivoluzione Ramiro Valdes, Cuba ha ricordato il 10. anniversario della morte in Bolivia di «Che» Guevara. Ma l'iniziativa non è l'unica: fino al 28 ottobre in centinaia di manifestazioni grandi e piccole, in ogni parte dell'isola, si ricorda il «guerrigliero eroico» insieme ad un altro grande comandante della rivoluzione, Camilo Cienfuegos, morto il 28 ottobre del 1959 in un incidente aereo. La «Jornada ideologica Camilo-Che», come si chiama questa serie di iniziative, ha come parole d'ordine «il miglior omaggio è il compimento ogni giorno del dovere». Si sono stampati 9 volumi di discorsi e scritti del «Che», i giornali e le

riviste cubane sono uscite in questi giorni piene delle foto e delle vicende del «guerrigliero eroico», altri ritratti si sono aggiunti ai già moltissimi che la gente comune apprende in casa. Alcune delle idee di «Che» Guevara hanno dimostrato in questi anni la loro caducità, ma è certo che Cuba rivoluzionaria rimane permeata e profondamente segnata da alcune delle sue idee e dei suoi atteggiamenti, e proprio su di questi pone l'accento significativamente in questi giorni la commemorazione. «Guevara è stato un grande rivoluzionario e un marxista», dice un dirigente cubano. «Certo ha commesso degli errori, ma anche un grande rivoluzionario e un marxista può commettere errori senza per questo vedere diminuito il senso della sua opera». Daniel Alarcon, il guerrigliero «Benigno» che dopo aver partecipato alla rivolu-

zione cubana fu con Guevara in Bolivia e riuscì a sfuggire alla ritorsione della forza armata «Verde olivo» come conobbe e come visse con il «Che». Dirigere con l'esempio è stata una delle impressioni più profonde che ho avuto del «Che», dice ripetutamente «Benigno»; e proprio questa assoluta capacità di compiere fine in fondo il proprio dovere senza tirarsi mai indietro anche davanti ai pericoli più gravi, di comandare con la forza dell'esempio, di praticare un egualitarismo assoluto ha lasciato nel mio cuore un'immagine indelebile nel popolo cubano, ma anche tracce profonde nella stessa struttura della società. «Il miglior omaggio è il compimento ogni giorno del dovere», dice la parola d'ordine di questo ciclo di manifestazioni. E in essa è sintetizzata la coscienza guerrigliera che la rivoluzione è sforzo, dedizione, sacrificio, soprat-

tutto in un paese sottosviluppato. La sua capacità di dedizione non solo fuoriuscì mano sui sentieri della guerriglia, ma anche dietro la scrivania di presidente del Banco nazionale o di ministro dell'industria è stata ricordata da Ramiro Valdes. La spinta del «Che» al lavoro volontario, come contributo al progresso del paese e insieme come sviluppo della coscienza comunista, è stato al centro di vari articoli. E sono soprattutto validi per un popolo come il cubano, capace di eroismi straordinari, i suoi tanti «assedi» del gigante imperialista nordamericano. Di slanci incredibili (come l'aiuto volontario di decine e decine di migliaia di uomini e di donne alla lotta di liberazione in Angola), ma che contemporaneamente ha ancora alcuni problemi, come hanno più volte dichiarato pubblicamente gli stessi dirigenti della ri-

voluzione, a combattere l'assenteismo o la trascuratezza. «Tra i suoi molti meriti», ha detto al Teatro Carlo Marx Ramiro Valdes - quello dell'internazionalismo è certamente uno dei migliori. In lui in effetti si sommarono l'internazionalismo dei grandi latinoamericani, come Bolivar e José Martí, e quello di provenienza marxista-leninista. Il fascino di un argentino che lotta in Guatemala, diventa uno dei massimi dirigenti della rivoluzione cubana, partecipa alla lotta del Congo e muore guidando una guerriglia in Bolivia è penetrato profondamente nel popolo di Cuba, così naturalmente internazionalista, come frutto dell'incrocio delle più diverse razze e nazionalità. «Si è in definitiva realizzata il sogno internazionalista del «Che» - ha detto ancora Ramiro Valdes quando migliaia e migliaia di figli unili della nostra terra ben-

DALLA PRIMA PAGINA

Agguato

dopo il ferimento, è arrivata la telefonata alla sede torinese dell'ANSA per rivendicare l'attentato. La formula è stata la solita: «Siamo le «Brigate rosse». Abbiamo colpito un capo della Fiat. Vi manderemo al più presto possibile un comunicato». Al momento in cui scrivevamo, però, nessun volantino sembra essere stato rinvenuto. Le indagini, condotte dall'ufficio politico, dal nucleo antiterrorismo della questura e dai carabinieri, sono avvolte nel riserbo.

Il fatto che tutti i membri del commando abbiano agito a volte scoperchiato fa pensare che si tratti di giovani incensurati. Pare infatti che i testimoni non abbiano riconosciuto, tra le foto segnaletiche mostrate loro in Questura nessuno degli autori dell'attentato.

La reazione, in città, da parte di forze politiche e sociali non si è fatta attendere. I partiti democratici, le organizzazioni sindacali, i movimenti giovanili, i rappresentanti degli enti locali, dopo aver espresso il più fermo sdegno per l'infame azione terroristica hanno anche richiesto che l'azione delle forze dell'ordine si faccia più incisiva. Da diversi mesi a Torino si susseguono attentati: è un elenco impressionante di morti, di feriti, di sedi di partiti e organizzazioni diverse distrutte. Su quasi nessuno di questi fatti si è finora riusciti a fare luce. La settimana scorsa, dopo l'assalto al bar «Angelo azzurro» il questore Musumeci, in un incontro con la stampa, ha fornito l'elenco dei risultati raggiunti in otto mesi di indagini: 75 perquisizioni con relativo sequestro di materiale vario, 20 denunce per episodi minori e 63 per reato più gravi (auto danneggiate, attentati, ecc.). 12 arresti e tre basi chiuse (queste ultime due «voci» si riferiscono al gruppo di «prima linea», un bilancio, come si può vedere, del tutto inconsistente, specialmente se lo si confronta con la quantità e qualità delle azioni compiute. Torino dai gruppi terroristici.

In una nota la segreteria della Federazione nazionale lavoratori metalmeccanici conferma il giudizio più volte espresso sul carattere «provocatorio e reazionario di tali atti» che, in particolare «quando avvengono nelle situazioni in cui è in atto un confronto conflittuale attorno a problemi di ordine sindacale, mirano ad indobbiare la posizione del sindacato e a pregiudicare quel confronto civile sul terreno sindacale, rispetto al quale il movimento sindacale ha sempre operato e sempre opererà nonostante le ripetute provocazioni». La segreteria nazionale della F.I.M. invita quindi i lavoratori e i consigli di fabbrica a «mantenere la vigilanza e a isolare politicamente e moralmente, oltre che nei fatti, questi atti e i loro esecutori».

10 mesi

sede dell'Associazione della piccola industria di corso Giacopo Ferraris. 18 FEBBRAIO: viene ferito alle gambe un capo reparto della Fiat Mirafiori; quasi contemporaneamente una bomba esplose davanti alla sede della F.I.M. Entrambi gli attentati sono rivendicati dalle BR. 20 FEBBRAIO: attentato alla sezione PCI di Borgo San Paolo. 24 MARZO: venti studenti democratici vengono aggrediti da un gruppo di autonomi davanti alla sede di Palazzo Nuovo, sede delle facoltà umanistiche; scontri davanti all'università.

17 MARZO: E' l'indomani dei gravi fatti di Bologna dove è rimasto ucciso il giovane militante di Lotta Continua, Lorenzo Giuseppe Ciotta. Brividiere dell'ufficio politico della questura e uno dei più attivi sostenitori del sindacato di PS, viene ucciso a colpi di pistola davanti alla propria abitazione. L'esecuzione è rivendicata poco dopo da sedicenti «Nuclei combattenti». «E' un sipò di comodo delle BR», dicono in questura.

Il giorno dopo, da ambienti dell'ufficio politico trapieno indiscrezioni secondo le quali dietro i «nuclei combattenti» si nascondono provocatori neofascisti; il sindacato non viene smentito; delle indagini, comunque, non si saprà più nulla. 1 APRILE: attentati dinamitardi a PS e una caserma dei carabinieri. 5 APRILE: bottiglie incendiarie contro una chiesa e la sede del corpo di guardia dei vigili urbani. 17 APRILE: bomba contro il palazzo della Regione.

ANNIVERSARIO a un anno dalla morte del compagno QUENZIO GIANNONI deceduto il 26 settembre 1976 la moglie, la figlia, i fratelli e i nipoti lo ricordano e sottoscrivono L. 45.000 all'Unità. Piombino, 12 ottobre 1977 Giorgio Oldrini

21 APRILE: alcuni individui sparano otto colpi di pistola contro Dante Notaristefano, consigliere comunale DC e segretario del procuratore generale della Corte d'Appello di Torino; si inaugura la strategia del terrore conosciuta con il nome di «quadri intermedi» della vita politica cittadina.

23 APRILE: Antonio Munari, capofila della Fiat viene ferito alle gambe. 28 APRILE: tre brigatisti rossi uccidono il presidente dell'Ordine degli avvocati di Torino, Fulvio Croce. E' un atto di intimidazione preciso alla vigilia del processo contro le BR. E infatti il processo salta: non si riescono a reperire giurati popolari disposti a presidiare. In marzo sono inquisiti solo 13 denitenti di uno dei tre sicari, nulla di più.

30 GIUGNO: viene ferito alle gambe Franco Visca, dirigente della «Fiat presse». 13 LUGLIO: «azzoppato» anche Massimo Budini, consigliere provinciale della DC. 4 AGOSTO: Attilio Di Napoli e il cileno Martin Pinoes saltano in aria mentre preparano un attentato. Un profuvio di prove e di indizi restano in campo: ma non sono sufficienti per risalire alla radice della violenza.

17 SETTEMBRE: attentato a «La Stampa». L'esplosione avrebbe potuto provocare una strage tra i tipografi del giornale. Viene ferito al braccio il compagno Nino Ferrero, cronista e critico cinematografico dell'«Unità». Entrambi gli attentati sono opera di una sedicente «Azione rivoluzionaria»: «Abbiamo ucciso benedetto il compagno Di Napoli e Pinoes», dicono in un comunicato. Tutta la città reagisce in modo fermo alle nuove provocazioni: si esige di sapere chi tira le fila della strategia del terrore. «Noi abbiamo congegnato tutta la Fratellanza della Repubblica», dicono i funzionari dell'ufficio politico, e aggiungono sibilantemente: «Se le inchieste non vanno avanti non è colpa nostra».

18 OTTOBRE: le Molotov di Mariano e Antonio uccidono il «quiduo» Roberto Crescenzo, uno studente-lavoratore sorpreso in un bar dalla furia incendiaria dei criminali. Gli atti di terrorismo, come si può notare, sono numerosi e di una gravità eccezionale. Non uno dei responsabili è stato individuato e arrestato. I terroristi agiscono quasi sempre con estrema sicurezza in modo baldanzoso, a viso scoperto: chi li protegge?

CGIL ni e prospettive. L'unica difesa possibile è un'attenta sorveglianza - ha aggiunto - a spingere per la sua evoluzione. Altrimenti, da una parte si resta al di sotto delle stesse potenzialità dell'accordo a sei e, dall'altra si corre il rischio di una reversibilità della situazione politica che significa arretramento, con il consolidamento di una egemonia di partito, logorato dalle pratiche di governo, su questo inquinato da queste stesse pratiche».

Per superare limiti e ritardi di Mariano ha chiesto che una commissione del consiglio generale rediga un documento nel quale siano precisati alcuni punti: 1) un atteggiamento «rigido» sulle questioni decisive: partecipazioni statali, finanziamenti delle imprese, di una nuova pianificazione per l'edilizia, affare Condotte, sindacato di polizia; 2) recuperare nelle forme di lotta la politica del movimento, il che significa non limitarsi a mobilitare i diversi settori o comparti del movimento a seconda delle specifiche questioni da affrontare, ma estendere l'iniziativa all'insieme dei lavoratori; 3) definire in modo coerente la strategia rivendicativa del sindacato su riforma del salario, pensioni, mobilità; 4) rilanciare il rapporto unitario attraverso un dibattito che coinvolga i lavoratori.

E' proprio questo - ha detto Sergio Garavini - il momento di capovolgere il giudizio sulla situazione politica? E se così fosse, sfuggiremo alle nostre difficoltà? Il vero problema - ha proseguito - «con la linea di movimento e su quali punti essenziali riusciamo a presentare a questo governo, a questo quadro politico, scadenze precise, per il cambiamento delle scelte di politica economica. Garavini ha messo l'accento sulla questione delle partecipazioni statali che, per l'insieme delle implicazioni politiche ed economiche, rappresenta il terreno fondamentale in questa materia. «E' una questione di incidenza del movimento sindacale. Le direttrici sulle quali muoversi sono due: da un lato tagliare quei nodi nell'assetto e nella gestione delle imprese pubbliche che vincono la loro possibilità di rilancio imprenditoriale su una linea di sviluppo dell'apparato produttivo; dall'altro la elaborazione di programmi settoriali ai quali l'insieme dei lavoratori deve dare il suo contributo diretto. «Sulla base di queste scelte - ha aggiunto Garavini - chiediamo che vengano ampliati i confini del bilancio dello stato e degli stessi impegni con il

fondo monetario internazionale. A Carli e alla Confindustria che chiedono quattrini comunque, alla Arel e alla destra DC che propongono scelte indifferenziate, rispondiamo lottando per una politica di espansione qualificata, collegata a indirizzi programmatici precisi».

Lama nella sua relazione aveva lasciato al dibattito il compito di avanzare proposte di iniziative concrete e aveva invitato a fare un esame dello stato del movimento. Un po' tutti gli interventi si sono soffermati sulle difficoltà del dissenso e sul moltiplicarsi che vengono da strati di lavoratori sulla preoccupante caduta di tensione e di partecipazione. Ciò non vuol dire che non esista disponibilità alla lotta - lo ha ricordato Galli, segretario generale della FIOG. Si può sperare, di rendere più incisiva l'azione del sindacato coordinando e unificando le vertenze nei grandi gruppi per arrivare così ad un momento di confronto politico più vasto sugli indirizzi dell'impresa pubblica e sulle scelte del governo in questo campo.

Nel corso della giornata alcuni dirigenti avevano avanzato la proposta di una lotta che abbia carattere generale. Del Turco, segretario generale aggiunto della FIOG è stato il più esplicito sottolineando l'esigenza di uno sciopero generale perché i punti di dissenso con il governo vanno man mano aumentando. Anche Marianetti ha fatto riferimento a queste ipotesi di lotta.

Garavini intervenendo in seconda fila, ha sottolineato soprattutto la necessità di dare continuità al movimento. «Occorre - ha detto - certamente una forte iniziativa nazionale che coinvolga tutti i lavoratori; però essa potrà avere efficacia solo se si inquadra in una vasta articolazione a livello di territorio e di categoria».

E' ha aggiunto che, se la portata dello scontro è tale da rimettere in discussione l'assetto di potere consolidatosi in questi trenta anni, la crisi è con esso pronta a mutare le strutture industriali nei suoi punti essenziali e da incidere anche sulla classe operaia, allora non basta l'impegno e la tenuta del solo «quartiere generale» del sindacato, ma occorre una «nuova articolazione dell'intero movimento in tutte le sue diramazioni».

Corriere

bataglia delicata e complessa. Tre ministri sono incaricati di indagare su tutto ciò che è riferito al terrore e all'azione pubblica. Quanto al Corriere, è entrato a far parte pochi anni addietro, consente al vecchio e scosso potere di tentare la ricerca attraverso i legami con i condanna del credito e dei finanziamenti. Tanto più in quanto la legge di riforma per la stampa marca ancora, faticosa mente, il passo.

Ma la partita non è conclusa: soprattutto perché non è risolto, nel paese, il problema di un nuovo assetto del potere. Tanto la profetia della crisi quanto i «inediti» rapporti di forza non consentono di dare per scontato che il rigelo, la saldatura della banchisa, siano ormai irrimediabilmente avviati. Il dilemma del quale il «Corriere» si occupa in questi anni di cronaca, è una questione interna: una questione interna al blocco dominante, ma un terreno sul quale impegnarsi in prima persona.

La completezza della informazione, i diritti sindacali e politici conquistati da giornalisti e poligrafici, la dignità e responsabilità del giornalista, l'impegno scritto dall'editore e dal direttore a «mantenere all'azienda la propria autonomia e identità nel rispetto delle tradizioni e della linea politica, democratica, antifascista e progressista delle proprie testate» sono conquiste dei lavoratori del «Corriere» ma anche di tutta la stampa e della democrazia italiana. Sarebbe assai grave dunque, se, in questa delicatissima fase, movimenti o uomini nella direzione, mettessero in pericolo queste conquiste. Le forze democratiche hanno sufficiente forza per cogliere e capire affinché questo non accada.

Direttore ALFREDO REICHLIN Vice direttore CLAUDIO PERRUCCIOLI Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' è pubblicata giornalmente, tranne nei giorni festivi, alle ore 00.15 Roma, via del Teatro, n. 19 - Telefono centrale 4951255 - 4951256 - 4951257 - 4951258 - 4951259 - 4951254 - 4951255 Stabilimento Tipografico G.T.E. - 00185 Roma - Via dei Turchi, 19